

CXXI.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 13 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione del disegno di legge per la proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per il servizio di navigazione fra Venezia e Alessandria d'Egitto — Parlano i deputati Maldini, Filà-Astolfone, Sprovieri, Cavalletto, Lazzaro, Indelli, il relatore deputato Saporito ed il ministro delle poste e dei telegrafi. — Discussione del disegno di legge sulla proroga per l'affrancamento e la commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie perpetue — Discorrono i deputati Marin, Turbiglio, Fili-Astolfone, Gatti-Casazza, il sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia ed il relatore deputato Pascolato.*

La seduta comincia alle 10,10 antimeridiane. **Zucconi**, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge per proroga della Convenzione con la Società peninsulare ed orientale.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicennale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Zucconi, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far continuare fino al 31 dicembre 1891

il servizio affidato alla Società Peninsulare ed Orientale colla convenzione del 31 gennaio 1888, approvata per legge del 30 giugno successivo, n. 5487, serie 3ª, inserendo nel bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi al corrispondente capitolo la somma di 710,416. 67 lire per l'esercizio 1890-91 (pei mesi dal 1º agosto 1890 al 30 giugno 1891) e quella di lire 387,500 per l'esercizio 1891-92 (pei mesi dal 1º luglio al 31 dicembre 1891). ”

Presidente. La discussione generale è aperta. Spetta di parlare all'onorevole Maldini.

Maldini. Il disegno di legge, che è sottoposto alla nostra discussione, è molto semplice, e non occorrerebbe neppure raccomandarlo alla Camera; tanto più che la Giunta parlamentare nella prima parte della sua relazione lo presenta favorevolmente alla nostra approvazione.

Ma la Giunta parlamentare ha allargato la questione, ed ha esposto nella relazione considerazioni e concetti, sui quali io non posso fare a meno di prendere a parlare.

La Giunta parlamentare esaminò un documento extra-parlamentare. Io non so qual momento abbia indotto la Giunta a prendere in esame questo documento; ma credo che il suo scopo l'avrebbe raggiunto ugualmente se invece di esaminare questo documento di una Commissione che non è parlamentare, nè Reale, come crede la Giunta (perchè è una Commissione ministeriale nominata con semplice decreto del ministro Genala) avesse, seguendo le consuetudini parlamentari, esaminato invece i quaderni d'oneri. I quaderni d'oneri sono un atto del potere esecutivo, pel quale c'è un ministro che può sempre rispondere. Ma qui non vi sono Commissioni extra-parlamentari per rispondere dinanzi al Parlamento.

L'esame poi fatto sui quaderni d'oneri sarebbe stato più proficuo. Inoltre io sperava che rimanendo nella questione del presente disegno di legge, la Commissione avrebbe rilevato ciò che potrà avvenire della navigazione dell'Adriatico dopo che sarà scaduto il contratto che stiamo discutendo. Invece la Giunta parlamentare fece il suo confronto tra le linee proposte dalla Commissione extra-parlamentare, per la Sicilia, e quelle che ha proposto per l'Adriatico. Anzitutto i confronti sono sempre spiacevoli. Ma nella relazione della Giunta parlamentare, nella quale io sono nominato più volte, si espongono concetti che corrispondono ad altrettante accuse verso di me, accuse che si fanno strada anche fuori di questa Camera.

Io non rilevo qua dentro ciò che si può dire di me fuori di quest'Aula; ma il concetto che predomina nella relazione parlamentare formò oggetto di conferenze pubbliche tenute in uno dei nostri principali porti marittimi, conferenze nelle quali furono portate contro me le stesse accuse, che mi sono state fatte dalla Giunta nella sua relazione. A queste conferenze assistevano egregi personaggi, deputati e senatori. I miei colleghi che vi assistevano non hanno creduto spiegare neppure la differenza che passa fra la relazione di una Commissione extra-parlamentare e i quaderni di oneri per le future convenzioni marittime.

Io rilevo dunque le accuse fattemi dalla Giunta parlamentare; credo e spero che la Camera mi accorderà quel diritto di difesa, che non ha mai negato ad alcuno dei suoi membri. E siccome l'accusa è fatta in un atto parlamentare, così qui nell'Aula parlamentare io porto le mie difese.

Alla pagina 8 della relazione, dopo aver detto che si minacciano importantissimi interessi di una regione del Regno, e che, anche accettando i criteri della Commissione reale, le minacciate soppressioni

non si giustificano interamente, la Giunta parlamentare così si esprime:

« Si ha quindi ragione di credere che si abbia voluto fare delle economie in alcuni servizi per svilupparne altri che non avrebbero potuto trovare favorevole accoglienza per le difficoltà che s'incontrano ad aumentare l'onere dello Stato. »

(C'è un errore di stampa nella relazione che farebbe credere tutt'altro; ma io correggo quest'errore).

Ora questa non è, come si suol dire, la nota predominante della relazione, ma è il concetto che informa tutta quanta la relazione della Giunta.

Chiunque ha letto questa relazione deve dire che io sono un regionalista di prima forza e di una natura singolarissima: io sacrifico gl'interessi di una regione per favorire quelli di una altra! Ora io so di non meritarmi quest'accusa.

Io non pretendo che i miei colleghi leggano la mia biografia, qualora la trovassero stampata in qualche luogo. Ma quando in una relazione parlamentare si parla di un proprio collega, e gli si fanno parecchie censure, la Giunta ha l'obbligo d'informarsi de' precedenti di questo collega, per non cadere in inesattezze. Ora nei miei precedenti parlamentari la Giunta avrebbe pur trovato qualche atto che ho compiuto qua dentro, e che dimostra come io sia tutt'altro che regionalista. E potrei appellarmene non ai miei amici delle provincie venete, ma ad altri e molti colleghi che mi conoscono da molto tempo. Veggo qui l'onorevole Sprovieri, che è mio amico fin dal 1848, il quale mi ha conosciuto in parecchie circostanze della mia vita, e che potrà dire se posso essere accusato di regionalismo...

Fili Astolfone, presidente della Commissione. Ma no, onorevole Maldini.

Maldini. Ringrazio l'onorevole presidente della Commissione di questa sua negativa, ma i risultati della relazione son qua, ed io non posso cambiarli. E, ripeto, l'impressione che questa accusa ha fatto a me, l'ha fatta a moltissimi, dentro e fuori di quest'Aula.

Io non posso tacere che quest'accusa mi fa maggiormente dolore, inquantochè nella Giunta parlamentare vi sono quattro colleghi che appartengono alla stessa regione, alla quale io appartengo. Ora l'aver essi lasciata passare codesta accusa vorrebbe dire che io passo realmente per un regionalista. E in certo modo la Giunta per giustificarmi, per assolvermi da questa accusa parla di una Venezia che fortunatamente non esiste; e questi per dimostrare che le condizioni

infelici di quella città potrebbero giustificare anche il regionalismo per parte mia.

Signori, io non esagero.

Alla pagina 7 della relazione è detto:

“ Ma se noi non possiamo ridare a Venezia la sua antica posizione, che oggi appartiene alla storia „ ecc... “ noi dobbiamo però cercare di spingere il suo rifiorimento locale, d'impedire che essa decada sempre in uno squallore maggiore... „

Ma, o signori, dunque lo squallore c'è, se si teme uno squallore maggiore.

Io dico che non c'è: ma quand' anche vi fosse, non potevate trovare una frase meno cruda per indicare le condizioni di quella città?

Cavalletto. È erroneo.

Maldini. Signori della Giunta parlamentare, parlando di uno dei nostri principali porti commerciali, non avevate le statistiche commerciali e quelle del movimento della navigazione? non avevate la relazione della Direzione generale delle gabelle, che vi dà gl'introiti doganali?

Ora questi sono tre elementi che stabiliscono l'importanza commerciale dei nostri porti. Se voi aveste fatto questo esame, avreste veduto qual posto occupi il porto di Venezia nel commercio marittimo d'Italia.

Queste osservazioni io non le faccio come nativo di Venezia, ma le faccio come italiano; e sapete perchè? Perchè la relazione vostra, per l'argomento che tratta, è andata all'estero. Ora in quel paese dove è andata, paese marittimo e commerciale, chi non conosce le condizioni di Venezia, qual concetto si formerà di quel porto? E quelli che lo conoscono, e sono molti, qual concetto si faranno d'una relazione che noi pubblichiamo in cui si parla d'un porto come Venezia alterando lo stato vero delle condizioni in cui si trova quella città?

Inoltre io rilevo l'accusa fattami dalla Giunta parlamentare e che non merito, perchè, bisogna pure che lo dica, è facile comprendere l'impressione che può fare una relazione parlamentare come questa, lanciata nel pubblico, quindi si possono giustificare anche i malumori che sorgono fuori di questo recinto.

Perchè sarebbe cosa grave tutto quello che dice la Commissione se fosse esatto; ma fortunatamente non è. Onorevole Giunta, è difficile fare un confronto tra le linee di navigazione stabilite con la legge del 1877 e quelle che potranno essere proposte alla scadenza dei contratti in corso. Le condizioni d'Italia sono diverse, i bisogni delle varie regioni sono diversi, ma vi è un altro fatto da tenersi a calcolo. Nel 1877 il Governo aveva

dinanzi a sè due Società, l'una con sede a Palermo l'altra con sede a Genova. Queste due Società si sono fuse in forza di una legge: io rispetto le leggi del mio paese, ma dichiaro che ho votato contro la fusione. A me piaceva vedere queste due Società nel Mediterraneo, l'una a Genova l'altra a Palermo, che erano grandi e sarebbero divenute più grandi ancora in base alle nuove convenzioni. Oggi vi è una sola Società con sede a Roma, e, senza che io mi dilunghi, si comprende facilmente la condizione nella quale si trova il Governo e si troverà il Parlamento dovendo trattare con Società che non hanno la loro sede centrale nelle città marittime. La Giunta parlamentare, esaminando le linee della Sicilia, fa carico a quella Commissione extraparlamentare, e a me suo relatore, di non avere tenuto conto delle raccomandazioni di tanti enti morali che hanno manifestato le loro domande alla Commissione diversa. Io ho preveduto questo fatto.

La relazione che ho presentato in nome della Commissione è molto voluminosa; vi sono molti allegati; vi sono i verbali ed è difficile che uno trovi il tempo di leggerla da capo a fondo. Ma, come dissi, io ho previsto che, una volta pubblicata quella relazione, sarebbero venuti i reclami e le recriminazioni postume.

Poichè, francamente: se la Giunta parlamentare avesse preso in esame le raccomandazioni fatte dagli enti morali, dalle Camere di commercio, dalle prefetture ecc., avrebbe veduto quante poche domande pervennero alla Commissione; adesso invece ne verranno chi sa quante.

Io credo che la Commissione parlamentare non abbia avuto il tempo materiale di leggere tutto quel lavoro anche per un altro motivo, poichè essa è caduta in molti errori; ha fatto confusioni che io potrei accennare, ma non voglio far perdere tempo alla Camera; non ha tenuto conto di allacciamenti, di congiungimenti di linee; ha confuso la parte sovvenzionata di una linea con quella che non lo è. E poi, mi scusi la Giunta, essa ha trovato una linea nell'Adriatico che io non l'ho trovata mai e non so d'onde sia sorta.

Si è anche occupata di approdi di seconda importanza; e dalla mancanza di questi approdi nelle linee proposte dalla Commissione, ne deduce nientemeno che la prossima e sicura decadenza di Palermo.

Ma via! Questo è un po' troppo.

Se la Giunta parlamentare avesse letto il mio lavoro, avrebbe veduto che, facendo un calcolo delle linee della Sicilia che furono soppresse dalla Commissione, la somma risultante non giunge a

300 mila lire. Ora l'Adriatico ha bisogno di linee internazionali e queste linee costano milioni. Valeva dunque la pena di togliere alla Sicilia delle linee per 300 mila lire? Per darle a chi?

Con 300,000 lire non si va a Costantinopoli; non si va nelle Indie; non si va (non so) nell'estremo Oriente. Ma la Giunta parlamentare, esaminando la relazione della Commissione, avrebbe trovato anche un altro fatto: che vi sono linee tolte anche all'Adriatico; e di questo non si è accorta.

Ma vi sono eziandio altre linee che si son dovute modificare in altre regioni d'Italia. E perchè, o signori, avete fatto il confronto solamente fra la Sicilia e l'Adriatico?

Io non posso entrare nell'esame dei quaderni d'onori; mi permetto solamente di dire che (e perdoni l'onorevole ministro, se glie lo dico) che io credo che egli non sia stato bene secondato nei suoi concetti, da coloro ai quali ha affidato la compilazione dei quaderni d'onori. Io credo assai difficile che il Governo possa trovare Società di navigazione, non solo italiane, ma anche estere che si facessero poi italiane, le quali accettino quei quaderni d'onori.

La Commissione della quale io era relatore, ha tolto alcune linee, come dissi; e le ha tolte per ragioni semplicissime. E con queste considerazioni io termino. Anche la Giunta parlamentare si mostra incerta nell'accogliere il metodo delle sovvenzioni; ed in questo unico punto io sono con lei d'accordo.

Infatti essa ha ragione: le sovvenzioni stabiliscono un privilegio. Ora questo privilegio non si può giustificare, se non che per due circostanze. Nelle linee interne, per le esigenze postali. È inutile che io lo spieghi: si comprende facilmente. Nelle linee internazionali, per vincere la concorrenza di linee estere, sovvenzionate da Governi esteri. E questo è il caso di Genova e di Venezia. Ecco perchè furono stabilite alcune linee, e per Genova e per Venezia.

La Giunta parlamentare non crede alla rivalità di Venezia con Trieste, mentre ammette quella di Genova con Marsiglia; non l'ammette e quasi lascia credere, a pagina 7 colonna 1ª della relazione, che la rivalità tra i due maggiori porti dell'Adriatico sia una invenzione della Commissione della quale fui relatore. Io vorrei che fosse così. Ma, o signori, è la geografia che ha creato questa rivalità; e nè la Giunta e nè io la possiamo cambiare.

Ed ora ho finito: ma mi permettano ancora i

miei onorevoli colleghi di rivolgere loro una preghiera.

Le Convenzioni marittime interessano non solo l'Italia che sta sul mare, ma anche (ciò che non è veduto da tutti) le principali città interne del nostro paese.

Ora voi comprenderete che coloro che considerano le linee di navigazione, come devono essere, e cioè come un prolungamento delle ferrovie che vengono al mare, e viceversa un alimento per le ferrovie che dal mare, per l'interno della penisola vanno all'estero, trovano molti interessi impegnati in queste Convenzioni marittime.

È molto facile che le singole regioni considerino le proposte che verranno presentate dal Governo sotto il punto di vista dei loro interessi locali. Ora io credo che sia opera patriottica e debito nostro quello di cercare di avviare l'opinione pubblica verso quel concetto che risulta dallo esame del problema sotto il punto di vista generale italiano: punto di vista che non fu mai perduto di guida dalla Commissione di cui ero relatore.

Ringrazio la Camera di avermi concesso di esporre queste osservazioni; e la ringrazio anche della benevolenza con cui sono stato ascoltato.

La relazione della Giunta parlamentare rimarrà eternamente negli atti del nostro Parlamento: e così rimarrà anche la mia difesa, e rimarranno le considerazioni con le quali la ho svolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Felli-Astolfone.

Felli-Astolfone, presidente della Commissione. La Camera comprenderà la penosa impressione che deve aver prodotto alla Giunta parlamentare, che ho l'onore di presiedere, il giudizio che l'onorevole Maldini ha portato sull'esame che essa ha fatto del disegno di legge che si sta discutendo. E siccome, oltre alla censura per la relazione dell'onorevole Saporito, ha mosso alcuni appunti generali anche alla Giunta, così la Camera spero mi vorrà permettere che io, come presidente della stessa Giunta, possa rispondere brevemente per scagionarla dal giudizio poco favorevole che l'onorevole Maldini, forse sotto una impressione poco giustificata, ha voluto portare sull'opera della medesima, lasciando alla Camera di giudicarne, ed all'onorevole relatore di occuparsi dei particolari e del merito, affinchè possa apprezzare il punto di vista da cui egli fu mosso nello scriverla e quello della Giunta nell'approvarlo.

E comincerò coll'osservare all'onorevole Maldini, che egli non aveva bisogno d'invocare la testimonianza dell'onorevole Sprovieri, imperocchè quanti siamo in questa Camera, tutti gli possiamo render testimonianza del suo patriottismo e del suo sentimento d'italianità. E questo io posso affermare in special modo, e con sincera convinzione, imperocchè in parecchie occasioni ho avuta la fortuna di trovarmi con lui, ed ho potuto ammirarne gli elevati e nobilissimi sentimenti dell'animo suo, rivolti sempre a quell'unico obiettivo, che è il bene della patria.

Se questa dichiarazione all'onorevole Maldini arriverà gradita, io non lo so!...

Maldini. Sì.

Fili Astolfone, presidente della Commissione. ... Ma a me preme farla anche a nome della intera Commissione.

Voce. E della Camera!

Fili Astolfone, presidente della Commissione. Io non sono in grado di poter esprimere i sentimenti della Camera; parlo a nome dei miei colleghi della Commissione, e non posso che allietarmi che sieno divisi da tutta la Camera. L'onorevole Maldini, del resto, ha rilevato che fra i componenti della Giunta vi erano quattro nostri egregi colleghi della regione alla quale egli appartiene, ai quali non fece, nè poteva fare la medesima impressione che in lui ha prodotto nè la forma nè la sostanza della relazione. E poichè siamo a questo appunto a me sembra debito di lealtà scagionare la Giunta da un peccato che mi è personale. Confesso d'essere stato io personalmente che, letta la relazione e prima di approvarla, espressi in seno alla Giunta che mi suffragò del suo cortese consenso, il desiderio che il relatore, pur approvando e plaudendo i benefici per la regina dell'Adriatico, si fosse alquanto intrattenuto sulle conseguenze ben diverse che, per effetto della proposta della Commissione della quale fu autorevole relatore l'onorevole Maldini, sarebbero derivate per le comunicazioni marittime della Sicilia.

E sa, onorevole Maldini, perchè mi parve giusto non solo, ma doveroso il farlo? Perchè accogliendo il bene che potrà derivarne per tutta la parte adriatica, il silenzio non sembrasse approvazione del danno che noi temiamo per la Sicilia.

E mi parve altresì perchè, non solo mi credevo, e mi credo nel diritto e nel dovere, ma perchè alla Camera erano state presentate, appena fu nota e distribuita la sua relazione, e con lodevole premura, varie interpellanze, fra le quali, a titolo d'onore, ricordo quelle dell'onorevole Sciacca Della Scala, Palizzolo, Sant'Onofrio e dell'ono-

revole Perroni-Paladini, e di cui la Giunta si trovò giustamente impressionata. La Commissione quindi dette incarico al relatore, che è anche della Sicilia, di studiare colla maggiore attenzione l'argomento e di rilevare nella relazione quali le condizioni, che per le proposte della concessione di cui fu Ella, onorevole Maldini, dotto e competente relatore, ne fossero derivate per la Sicilia, ed Ella non si mostra grato lagnandosi verso coloro che studiando coscienziosamente il suo lavoro, e rendendo pur omaggio al suo valore, non possono accettarne le conclusioni.

Ecco adunque come non fu nell'animo della Giunta di formulare accuse e come di conseguenza è fuori luogo venire a parlare di difese alla Camera.

Veda pertanto l'onorevole Maldini, come nessuno si è arrogato il diritto di muovergli appunti, e com'egli non abbia giudicato colla stessa imparzialità con cui la Giunta apprezzò e giudicò la pregevole *relazione* della Commissione, sia *Reale*, o *ministeriale*, poco monta, e della quale egli fu certo autorevole interprete.

Ma ciò che mi ha fatto maggior senso è un'altra affermazione dell'onorevole Maldini e che io non posso lasciar passare senza rilevarla.

Ella, onorevole Maldini, ha detto che la Giunta non solo aveva allargato la questione, ma era uscita addirittura dal suo mandato, quando prendeva in esame la di lei relazione che qualifica un atto extra-parlamentare. Ma, onorevole Maldini, io non mi sarei atteso che Ella, dominato da un preconcetto che non trovo giustificato, si fosse lasciato correre ad una affermazione che, mel consenta, fa torto alla sua intelligenza, ed alla sua esperienza parlamentare.

Ma io domando: quando una relazione è distribuita ai deputati e riguarda un servizio pubblico; quando questa relazione proviene da una Commissione la quale è stata nominata, sia emanazione della Camera o del potere esecutivo, Ella mi dice che è un documento extra-parlamentare? Ma quale è stato lo scopo di distribuirlo ai deputati? E non ricordiamo forse tutti che la Camera ne fece espresso invito e dovere al ministro?

Noi adunque eravamo nel nostro diritto di servirci d'un documento che era acquisito agli atti della Camera, e del quale crediamo aver fatto legittimo uso, anzi il migliore uso che potevamo farne, attingendo in esso la nozione necessaria del nostro giudizio intorno ad uno dei più importanti servizi pubblici.

E qui giova notare, che quando il relatore diede lettura della relazione alla Giunta i quaderni d'o-

neri non a tutti i deputati erano pervenuti, e quindi l'onorevole Maldini, comprenderà di leggieri che non essendo noti, il relatore non poteva tenerne conto, imperocchè, ed in questo sono d'accordo con lui, avrebbe potuto risparmiarsi molte osservazioni, e forse anche mutarne il concetto. Magiacchè l'onorevole Maldini ha accusato la Giunta di essersi interessata dell'esame di un documento ch'egli crede extra-parlamentare, mi permetterà di dirgli che egli stesso, nel calore della sua difesa, giacchè difesa ha voluto qualificarla, che anzi tutto io gli dica che era superflua, ed in secondo luogo, che egli piuttosto oggi sarebbe incorso nell'appunto mosso alla Giunta, rilevando ed interessando la Camera di cose realmente extra-parlamentari, vale a dire, d'una conferenza avvenuta non si sa dove, ma certo fuori di quest'Aula, alla quale sarebbero intervenuti senatori e deputati che noi perfettamente ignoriamo.

Noi possiamo coll'onorevole Maldini deplorare non solo che ciò abbia potuto accadere, ma ben pure, dato che qualcheduno prendendo argomento dalla relazione della Giunta, abbia potuto servirsene per scopi che non vogliamo indagare, di ciò non possiamo noi risponderne.

Ecco, onorevole Maldini, quello che nell'interesse della Giunta sentivo dovere di dire, e qui dovrei finire; ma l'onorevole Maldini mi vorrà concedere di rilevare un'altra sua allusione della quale però ci garantisce abbastanza la perfetta onestà delle sue intenzioni, e la forma molto temperata di linguaggio, di che io lo ringrazio, ma che ha una certa significazione, ed è quando ha accennato che non sapeva il movente al quale si era potuto ispirare la Giunta.

Ma quali moventi poteva avere, e dei quali non fu data abbastanza ragione nella relazione? Ma, via, onorevole Maldini non ricerchiamo i moventi e non facciamo il processo alle intenzioni che non possono non essere in lei, come nei componenti della Giunta, ed in tutti della Camera, oneste ed ispirate al bene. Lasciamo quindi queste allusioni ingrati, imperocchè, come lei compiendo il suo lavoro non potè essere che guidato da un alto e retto intendimento, così vorrà riconoscere, che compiendo il nostro, non abbiamo avuto altra mira, ed altro interesse che quello di corrispondere con libera coscienza al nostro mandato.

Io non credo di dover aggiungere altro, e devo confidare che l'onorevole Maldini giudicando ora con miglior calma, nella sua equanimità vorrà riconoscere, che non fu, e non poteva essere nelle intenzioni di alcuno della Giunta di dire cosa

che avesse potuto ferire la sua giusta suscettibilità, ed i suoi nobilissimi sentimenti d'Italianità, e che in conseguenza la Giunta non meriti quei rimproveri, che in un momento di valutabile risentimento trovarono adito nell'animo suo. Quanto al resto il relatore potrà dare maggiori spiegazioni. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Mi ha mosso a parlare l'onorevole Maldini. Noi fummo insieme alla difesa eroica di Venezia. Egli era ufficiale di marina, io era ufficiale di fanteria. Eravamo sempre in prima linea; abbiamo sempre combattuto insieme. Venezia cadde, ma cadde per fame, per colera, non già per mancanza di valore. Emigrati, il Maldini ed io, congiurammo sempre; non già per Venezia, per Palermo o per Napoli, ma per l'unità italiana. Dopo la guerra del 1859 ebbi l'alto onore di partire fra i Mille. Entrai in Palermo, e trovai il Maldini che difendeva il porto.

Perciò di quelle cose che hanno detto non vi affliggete, onorevole amico mio Maldini, che avete pensato non già a Venezia, non già a Palermo, ma all'unità italiana.

Mi dispiace però che nella relazione non si dica: *la gloriosa Venezia*. Signori, leggiamo un poco la storia. Che cosa fece questa Venezia nel 1848? Essa, con la sua popolazione così buona e così benevola, seppe difendersi dall'Austria 17 mesi; e mai vi fu interruzione; chè tutti erano per il bene dell'Italia. Abbiamo dunque la dovuta venerazione per questa città che si chiama Venezia; che fu grande, è, e sarà grande in avvenire. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito relatore.

Saporito, relatore. Io ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Maldini; ma debbo confessare che mi ha fatto una penosa impressione.

Egli ha domandato quale scopo ebbe la Commissione ad uscire dal campo del suo esame.

La Commissione aveva lo scopo di esaminare un disegno di legge riguardante alcuni servizi marittimi dell'Adriatico, cioè la proroga della Convenzione della Società Peninsulare per i viaggi da Venezia a Brindisi ed Alessandria. Però, come il presidente della Commissione ha dichiarato, quando si è venuti all'approvazione del disegno di legge, essendosi pubblicata in quel momento la relazione della Commissione governativa incaricata dello studio del riordinamento dei ser-

vizi marittimi, la vostra Giunta ha creduto di dovere raccomandare al Governo le proposte fatte da quella Commissione, a favore di Venezia e di fare alcune osservazioni sulle proposte riguardanti la Sicilia. Con questo scopo, oltre ad esaminare il disegno di legge, siamo venuti pure ad occuparci delle nuove Convenzioni.

Ma l'onorevole Maldini ha detto: voi, invece di esaminare un documento extra-parlamentare, potevate esaminare i capitolati del Ministero.

L'onorevole presidente della Giunta ha fatto rilevare che, quando si è scritta ed approvata la relazione, i capitolati del Ministero non erano ancora pubblicati. Io aggiungo che se anco erano pubblicati, lo erano da pochi giorni e la relazione era stata già scritta.

L'onorevole Maldini ci ha accusati di aver voluto noi fare un confronto tra Venezia e la Sicilia ed ha aggiunto delle considerazioni, che non sono nè giuste, nè opportune.

Io credo che l'onorevole deputato non abbia letto attentamente la relazione della Giunta. La domanda, che egli fa alla Giunta, se cioè essa abbia letto la relazione della Commissione governativa, credo poterla fare io a lui.

Ha egli letto la relazione della Commissione parlamentare?

Io non so se tutti i nostri egregi colleghi abbiano letta questa relazione. In essa non si fa altro che rendere note le proposte, fatte dalla Commissione governativa, in rapporto a Venezia, e raccomandarle al Governo e vi si discutono le proposte, fatte per la Sicilia, raccomandando al Governo che esse non vengano tutte accolte.

Noi non facciamo affatto confronti tra l'Adriatico ed il Tirreno; non facciamo confronti tra i servizi, che riguardano la città di Venezia e quelli che riguardano la Sicilia.

L'onorevole Maldini ha voluto vedere in essa ciò che non esiste. La Camera la legga e veda se il nostro onorevole collega ha avuto ragione di fare le sue lagnanze.

E quando l'onorevole Maldini accennò a questo confronto si meravigliò come il relatore della Commissione avesse potuto usare per la città di Venezia delle frasi poco rispettose, e lesse alcune parole della relazione parlamentare.

Ma l'onorevole Maldini avrebbe dovuto leggere tutto il paragrafo del quale quelle parole fanno parte.

Permettetemi che legga io questo paragrafo per vedere se sia fondata l'accusa fattaci. La Giunta nella sua relazione, dopo di avere indi-

cato quali sono i servizi proposti per Venezia dalla Commissione governativa, così conchiude:

“ Noi siamo lieti delle proposte fatte dalla Commissione governativa a favore della città di Venezia, e lasciando al Governo intiera libertà e responsabilità delle sue risoluzioni ci crediamo in dovere di raccomandargli gl'interessi del maggior porto dell'Adriatico.

“ Gli alti interessi e le ragioni di ordine politico che s'impongono al Governo e al Parlamento in questa questione sono evidenti. Nessuno può mettere in dubbio i doveri che ha l'Italia di non trascurare tutti i mezzi che possono utilmente ricondurre il già glorioso e fiorentissimo porto di Venezia sulla via di quell'attività commerciale che costituì la sua ricchezza e la sua potenza del passato.

“ È certamente impossibile restituire all'illustre città la potenza economica e commerciale di un passato e farla ritornare all'antica grandezza. Certi mutamenti sono inevitabili nella vita dei popoli. Mutando le condizioni, sorgendo nuovi fatti, mutano le situazioni e nuove fortune succedono alle antiche. Ma se noi non possiamo ridare a Venezia la sua antica posizione, che oggi appartiene alla storia, augurandoci che essa trovi la sua antica gloria nella nuova gloria d'Italia, la sua antica grandezza nella ventura grandezza della nazione di cui fa parte, noi dobbiamo però cercare di spingere il suo rifiorimento locale, d'impedire che essa decada sempre in uno squalore maggiore e che la differenza tra il suo passato e il suo presente si faccia sempre più evidente. „

Io non sono un grande cultore di studii storici. Però ho letto sempre dell'antica repubblica di Venezia, della gloriosa regina dei mari, del suo potente Governo, del suo grande passato; e ho letto pure le dolorose considerazioni sul suo presente in rapporto a questo grande passato. Se, animati da affetto per la città natia dell'onorevole Maldini abbiamo raccomandato al Governo di fare tutto ciò che è possibile per fare avvertire il meno possibile questa differenza fra il passato e il presente, non abbiamo fatto un atto patriottico, del quale l'onorevole Maldini dovrebbe ringraziarci invece di biasimarci?

E il nostro onorevole collega, dopo averci rivolte sì gravi accuse, ci accusa poi anche di inesattezza. Dice che non abbiamo letta la sua relazione, e che tuttociò che noi asseriamo nella nostra è poco esatto. Onorevole Maldini, Ella non ha provato, non ha dimostrata la sua affermazione, e di fronte alla sua affermazione c'è la nostra: noi

diciamo che quello che abbiamo scritto è esatto ed è conforme a tutto quello che si legge nella relazione della Commissione governativa. Quando verrà il momento di discutere le nuove convenzioni se le proposte del ministro, per il Tirreno, saranno conformi alle proposte della Commissione governativa allora dimostreremo come noi abbiamo avuta ragione di criticare certe proposte che non sono utili agli interessi di una grande regione del nostro paese.

L'onorevole Maldini, poi, nota che ci sono accuse personali a suo riguardo nella nostra relazione, e dice che lo accusiamo particolarmente di regionalismo. E per dimostrare la sua asserzione egli ha letta una frase della nostra relazione intorno alla impossibilità in cui si trovava la Commissione governativa di aumentare gli oneri finanziari dello Stato con nuove proposte di nuovi servizi. Onorevole Maldini, Ella vuol vedere un'accusa in questa frase della Giunta, ma io non la vedo. Quando il relatore ha scritte queste parole pensava a ben altro che alla sua persona, onorevole Maldini. E questo le basti.

E dopo queste osservazioni sulle parole pronunziate dall'onorevole Maldini, il nostro compito sarebbe quasi finito.

Ci riserbiamo a discutere, a suo tempo, le proposte della Commissione governativa e di provare tutto quello che abbiamo affermato nella nostra relazione.

Mi pare inutile che io difenda il disegno di legge, perchè nessuno l'ha combattuto. Del resto, trattasi della proroga di una convenzione fino al 31 dicembre 1891, e nessuno può opporsi a questa proroga per un servizio necessario all'Adriatico.

Non credo che sia neanche necessario che io ritorni sulle raccomandazioni fatte dalla Giunta parlamentare intorno alla proposta della Commissione governativa, che, secondo noi, pregiudicano gli interessi di una grande regione del regno.

Sabato scorso, alcuni deputati hanno interpellato l'onorevole ministro su questa proposta, e l'onorevole ministro ha dato risposte che rassicurarono tanto gli interpellanti quanto le Province dei cui interessi trattavasi.

L'onorevole ministro, rispondendo agli interpellanti ha detto che i servizi obbligatori completeranno i servizi che fossero monchi; ha detto pure che le condizioni di Palermo non saranno mai danneggiate; ha detto ancora che il Governo cercherà di non defraudare alcun interesse della Sicilia, e che, prima che agli altri mari lontani, penserà al Mediterraneo. Queste promesse sa-

ranno, senza dubbio, lealmente mantenute; ed io perciò non credo di dover insistere di più su questo punto.

Solamente faccio osservare al ministro che è necessario che egli pensi, pure, ai servizi che riguardano mari lontani. Pensi ai servizi del Mediterraneo, ma il nostro paese ha bisogno di avere rapporti commerciali anche con l'America, con l'Australia, con la China, col Giappone e via discorrendo.

Mi permetto poi di pregare l'onorevole ministro di volermi rispondere sopra un punto della relazione, cioè su quella raccomandazione, sulla quale gli interpellanti non si sono fermati; intendo parlare dell'approdo soppresso a Marsala e a Pantelleria delle linee Palermo, Trapani, Tunisi.

La Commissione governativa ha indicati quali sono i criteri, che consigliano a mantenere rapporti fra l'Italia e l'Africa.

Si è detto che una breve distanza divide la Sicilia dalla Tunisia, che molti rapporti commerciali esistono tra l'Italia, Tunisi e Tripoli, che grandi interessi politici sorgono dalla grande prossimità di codeste regioni al nostro paese e dalle numerose colonie dei nostri concittadini colà dimoranti, e la Commissione governativa dopo avere riconosciuta la giustezza di questi motivi, propose l'aumento di una a due corse settimanali tra Genova e Tunisi e, per i rapporti tra la Sicilia e Tunisi, propose una sola linea settimanale tra Palermo e Tunisi e la soppressione degli approdi a Marsala e Pantelleria.

Ora faccio osservare all'onorevole ministro che i criteri ai quali accenna la Commissione riguardano maggiormente le provincie siciliane. Il porto di Marsala e l'isola di Pantelleria sono tra i punti più vicini della Sicilia alla costa di Tunisi; i rapporti commerciali dell'una e dell'altro sono frequentissimi; le nostre colonie, in quella parte dell'Africa, vengono continuamente alimentate dalle popolazioni che abitano quelle coste siciliane.

Di fronte a queste ragioni la Commissione avrebbe dovuto aumentare e non diminuire i servizi fra la Sicilia e la Tunisia, come si è fatto per Genova, Livorno e Cagliari. Quello che non propose la Commissione governativa, spero che lo faccia il ministro; non tolga mai, in ogni caso, l'approdo a Pantelleria e Marsala.

Non tolga l'approdo a Pantelleria, perchè quest'isola fa parte della provincia di Trapani, a cui è unita per mezzo della linea Tunisi-Trapani-Palermo. Togliendo l'approdo, quell'isola non avrà

più comunicazione con la sua provincia, che per mezzo della provincia di Girgenti.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Non è esatto.

Saporito, relatore. Sì, e posso provarlo.

La provincia di Girgenti non è unita a quella di Trapani con ferrovia diretta. Quindi gli abitanti di Pantelleria, per andare al capoluogo della loro Provincia, dovrebbero fare un lungo giro, passando per Palermo.

L'onorevole ministro provveda. Noi, in Sicilia guardiamo alle coste di Africa, come a paese a noi appartenente. In Sicilia non perdoneremo mai a coloro che direttamente o indirettamente crearono una situazione di cose che per noi è causa di amari ricordi, e di continua minaccia per la nostra sicurezza; non approveremo mai qualsiasi provvedimento, qualsiasi fatto che possa far peggiorare ancora questa situazione a paesi che hanno tra loro tanti vincoli. Dia il Governo le più frequenti e rapide comunicazioni, e su ciò aspetto una rassicurante risposta dalla cortesia del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Il ministro ci ha proposto un disegno di legge che riflette una semplice proroga. La Commissione parlamentare, allargando l'argomento, andò a considerazioni di cose che dovremo trattare in avvenire, in un avvenire prossimo, cioè quando saremo chiamati ad esaminare e discutere le convenzioni pel servizio marittimo. Questo allargamento dell'argomento propostoci è un fuor d'opera in questo momento.

L'onorevole Maldini, non a torto, si è impressionato delle cose che furono scritte nella relazione della Commissione rispetto a Venezia e rispetto all'Adriatico. Non immiseriamo la questione. Non si tratta di far rifiorire una città che già non è nel languore, ma si tratta, nell'Adriatico, d'interessi eminentemente nazionali.

Venezia non è una città che noi dobbiamo soccorrere, o che chieda favori e soccorsi od altro; in Venezia devono essere rispettati e curati i grandi interessi della nazione.

Mentre la voce di un potente, tempo fa, dichiarava e pretendeva che l'Adriatico deve essere mare slavo, noi non dobbiamo impensierirci di questa pretesa?

Purtroppo l'Adriatico è in buona parte sottratto all'Italia in tutta quella parte che effettivamente appartiene alla nazionalità nostra. Nell'Adriatico noi non abbiamo, per chiave e difesa, che la sola Venezia, non la città, ma quel porto.

Quello è un porto non soltanto commerciale, ma eminentemente militare, e pel quale noi ora ripristiniamo il porto di Lido, che deve mettere capo all'arsenale di Venezia. È un porto che difenderà l'Italia nell'Adriatico, non solo contro coloro che pretendono che il Mediterraneo sia un mare francese, ma anche contro coloro che vogliono che l'Adriatico diventi un mare slavo.

In questo senso debbono essere considerate le cose, non immiserendo la questione, e facendo allusioni che offendono non solo quella dignità che Venezia sente, ma anche la dignità e l'interesse nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone, presidente della Commissione. Ammiro veramente il calore che ha messo l'onorevole Cavalletto a favore della sua Venezia...

Cavalletto. Che sua!

Fili Astolfone, presidente della Commissione... di Venezia italiana, ma permetta che glielo dica, non mi pare che egli abbia letta la relazione.

Cavalletto. L'ho letta.

Fili-Astolfone, presidente della Commissione. Se mi permette, la leggo io: " Siamo lieti della proposta fatta dalla Commissione governativa a favore della città di Venezia, e lasciando al Governo intiera libertà e responsabilità delle sue risoluzioni, ci crediamo in dovere di raccomandargli gli interessi del maggior porto dell'Adriatico. "

Mi pare, dunque, onorevole Cavalletto, che Ella invece d'una alta, avrebbe potuto portare una nota più calma nella discussione.

Ella avrà ragione forse nel rilevare che la Commissione potè allargare il campo della discussione, ma avrebbe pure potuto riconoscere che l'argomento poi ne valeva e vale ancora la pena, e quindi permetterà che le osservi che la sua voce avrebbe potuto esser meno forte!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Come la Camera comprende, non entrerò nel merito della questione sollevatasi nella discussione generale tra l'onorevole Maldini e il relatore della Commissione. Il Governo, nel preparare le convenzioni marittime, che dovrà proporre alla Camera, si informerà ai più grandi interessi nazionali, com'è il suo dovere. Interessi nazionali sono quelli di Palermo come quelli di Venezia, poichè fortunatamente le catene del porto di Pisa riposano ora nel suo camposanto.

Quindi io, come dicevo, non ho bisogno di

aggiungere altre considerazioni a questa discussione. Solo mi preme rilevare che quando fu presentata la relazione della Commissione intorno a questo progetto di legge, i capitolati del Governo erano già stati trasmessi alla Camera. Ho inoltre bisogno di rettificare un'osservazione dell'onorevole Maldini.

Non mi occorre, per assumere tutta la responsabilità dei capitolati, di mettermi all'ombra di una Commissione, ancorchè così autorevole come quella di cui fu relatore l'onorevole Maldini.

I capitolati appartengono al Ministero e come tali, esso ne ha la sola responsabilità.

Avrei desiderato che l'onorevole Maldini avesse detto piuttosto che il ministro, deferente alla Commissione, ne ha accettato e seguito tutti i concetti.

Io non intendo qui di discutere i patti dei capitolati; non lo potrei fare e, facendolo, renderei anzi più difficile il mio compito di portare innanzi a voi le convenzioni marittime.

Se c'è qualche differenza fra quanto è scritto nei capitolati e quanto si legge nella relazione della Commissione, può consistere soltanto nella spesa. Ma stante le attuali condizioni finanziarie, il Ministero ha dovuto attenersi alle somme già stanziare in bilancio, coll'aggiunta di quanto si dovrà spendere per la nuova linea diretta fra l'Italia e Massaua.

Egli è vero che la Commissione portava i suoi calcoli a 17 milioni ed il Governo intenderebbe di spendere da undici ad 11 milioni e mezzo. Ma come dichiarai l'altro giorno, quando ebbi l'onore di rispondere agli onorevoli interpellanti Palizzolo, Di Sant'Onofrio e Perroni-Paladini, ripeto oggi che, nei capitolati stessi ci sono delle facoltà per le quali il Governo è autorizzato a restringere alcuni servizi dei mari lontani. Con la restrizione di alcuni di questi servizi resta diminuita la spesa proposta dalla Commissione, laonde non credo sarà difficile che si presentino offerenti per esercitare i nostri servizi marittimi.

L'onorevole relatore mi previene di non abbandonare i mari lontani. Io lo dissi già e lo ripeto ora: prima provvederemo al Mediterraneo, poi alle lontane regioni E con ciò non intendevo dire che il servizio delle linee oltre Suez e Gibilterra non formasse oggetto dei nostri studi.

Un'altra osservazione riguarda l'approdo di Pantelleria nella linea da Palermo a Tunisi. L'onorevole relatore sa che, nei capitolati, è proposta una Società minore locale delle isole Egadi, la quale eserciterà il servizio da Trapani alla Pantelleria; e poichè quest'isola fa parte della

provincia di Trapani, si avrebbe il servizio diretto fra il capoluogo e la Pantelleria.

La ragione per la quale non fu inserito l'approdo a Pantelleria, nella linea da Palermo a Tunisi, deve ricercare nella circostanza che i vapori i quali esercitano questa linea sono di grossa portata di modo che sarebbe difficile sempre l'approdo a Pantelleria e ciò anche perchè quell'isola in spiaggia aperta è esposta a tutti i venti, che ne impediscono l'accosto.

Ho qui un elenco degli approdi dell'attuale linea da Palermo a Tunisi, per Pantelleria; col quale potrei dimostrare al mio amico Saporito come, spesse volte, non ostante che ci sia l'obbligo di approdare a Pantelleria, l'approdo non ebbe luogo. Ad ogni modo, posso confermare all'onorevole Saporito quello che gli dissi anche particolarmente: cioè, che nella linea da Palermo per Tunisi, si vedrà per quanto sarà possibile di tener presente tanto l'approdo a Pantelleria, quanto quello a Marsala, quantunque questa località sia servita dalla ferrovia, e quindi non si debba sovvenzionare alcun tratto che sia parallelo alla strada ferrata.

Maldini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Maldini. Non prolungo la discussione; ma sento il bisogno di ringraziare il presidente della Giunta e l'onorevole Sprovieri, per le parole cortesi, che mi hanno rivolto.

La Camera avrà compreso lo scopo che ebbi nel parlare. Mi sembra di averlo raggiunto, e sono contento. Alcuni chiarimenti potrei dare ancora al relatore; ma non glie li do, appunto per non prolungare la discussione. (*Bevissimo!*)

Presidente. Leggo l'articolo unico.

“ Il Governo del Re è autorizzato a far continuare fino al 31 dicembre 1891 il servizio affidato alla Società Peninsulare ed Orientale colla convenzione del 31 gennaio 1888, approvata per legge del 30 giugno successivo n. 5487, serie 3ª, inserendo nel bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi al corrispondente capitolo la somma di lire 740,416.67 per l'esercizio 1890-91 (pei mesi dal 1º agosto 1890 al 30 giugno 1891) e quella di lire 387,500 per l'esercizio 1891-92 (pei mesi dal 1º luglio al 31 dicembre 1891). ”

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Lazzaro. Rivolgo una breve preghiera all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Egli certamente ricorderà che il mio onorevole col-

lega Indelli, qui presente, in occasione di una discussione, che si fece altra volta, presentò un ordine del giorno perchè si trovasse modo di fare che fra i porti dove i vapori della Peninsulare dovevano approdare, fosse incluso quello di Bari.

L'ordine del giorno fu allora accettato dal Governo e dalla Camera: ma, malgrado ciò, rimase lettera morta.

Ora io domando all'onorevole ministro se, benchè si tratti solo di prorogare il termine di quella Convenzione, non potrebbe egli far sì che la Società trovi modo che uno dei battelli, che fanno il servizio fra Venezia e Alessandria approdi a Bari?

Omai fra i porti dell'Adriatico quello di Bari è uno dei più importanti.

Io pregherei l'onorevole ministro di assicurarmi ch'egli farà il possibile perchè Bari abbia quest'approdo.

Riserbandomi di risollevar la questione, quando si tratterà delle nuove Convenzioni marittime, io spero che intanto l'onorevole ministro vorrà darmi una parola soddisfacente di cui mi affretto a prendere atto.

Indelli. Chiedo di parlare!

Presidente. Ne ha facoltà.

Voci. Oh! oh! Bari?

Indelli. Sicuro! Si è parlato di Venezia, di Ancona, di Palermo; non si potrà parlare di Bari? Dunque Bari, Bari, Bari. (*Si ride*).

Quando fu prorogata altra volta questa convenzione della Peninsulare, io ebbi l'onore di essere relatore del disegno di legge. E allora dalla Commissione si raccomandò che la Peninsulare toccasse il porto di Bari: ciò anche in esecuzione di un precedente ordine del giorno.

In quel tempo l'onorevole ministro Saracco si interessò della cosa. Ma la Peninsulare obiettò, giusta la lettera dell'onorevole Saracco, che io allegai alla relazione, che nel porto di Bari mancavano i fondali.

Io capii, e ci voleva poco a capirlo, che la Società non trovava il suo tornaconto nell'approdo a Bari anche perchè a Bari c'è la Società *Puglia*; e quindi quello che avrebbe potuto rilevare dal porto di Bari, era poca cosa!

Si dice che a Bari non ci sono fondali! A Bari vi è stato anche il Duilio, e vi ha dato perfino un ballo! (*Interruzione*)

Il Saracco, scrupolosissimo (dico quello che è) nello scrivere quella lettera, aggiungeva:

“ Però se nel presente queste sono le condizioni di fatto, è mio intendimento di provvedere

per l'avvenire; perciò farò procedere agli studi necessari perchè con i mezzi di bilancio ed in tempo relativamente breve sieno tolti i lamentati inconvenienti e siano raggiunti nel porto di Bari quei fondali, che sono necessari alla sicurezza degli approdi ed al suo sviluppo commerciale. ”

Ora io non fo colpa ad alcuno e tanto meno al ministro, se ancora siamo nello stesso stato e se gl'inconvenienti esistono ancora. Vi sono delle attenuanti perchè vi furono cambiamenti di ministro e di Ministeri. Ma è chiaro che la città di Bari dovea aspettarsi, dopo quelle esplicite dichiarazioni, che gl'inconvenienti lamentati tanto tempo pel suo porto fossero oggi cessati. Perciò io mi permetto di ricordare all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi la promessa che fu fatta di solleciti studii e di provvedimenti. E gli domando perciò quali siano i suoi intendimenti, giacchè di provvedimenti io non ne ho veduto alcuno.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Come?

Indelli. L'onorevole ministro non ha sentito le mie parole, ripeto: nella lettera del ministro Saracco sono promessi studii solleciti e provvedimenti adeguati per render possibile alla Peninsulare un approdo a Bari. Comprendo e mi spiego i ritardi di questi studii e provvedimenti. Ma siccome non comprendo una convenzione marittima di navigazione nell'Adriatico senza un approdo a Bari, così, senza far colpe al Governo, domando all'onorevole Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi, quali sono le sue intenzioni intorno alla promessa a breve scadenza dell'onorevole Saracco ministro a lui precedente. La scadenza è venuta, ma noi non vediamo ancora i provvedimenti.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole ministro.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Distinguiamo due periodi: quello delle convenzioni future e quello della proroga che facciamo di questa convenzione colla Peninsulare, la quale scadrà col 1891, cioè fra 17 mesi.

Dai capitoliati per le convenzioni future l'onorevole mio amico Indelli, e l'onorevole mio amico Lazzaro rileveranno che la nuova linea dell'Adriatico dovrà toccare Bari, nella speranza che in quel tempo l'escavazione del porto di Bari sia interamente compiuta.

Riguardo poi a questi 17 mesi, che è il tempo compreso in questa proroga, è vero quanto hanno detto l'onorevole Lazzaro e l'onorevole Indelli,

cioè, che se ne parlò anche quando si discusse la proroga precedente a questa. A tale riguardo dirò qualche altra cosa, che fu dichiarata al Senato, e che mi concerne.

L'onorevole Saracco, è vero, prese a cura le osservazioni fatte nella sua relazione dall'onorevole Indelli, e l'onorevole Indelli aggiunse a quella relazione la lettera dell'onorevole Saracco, della quale egli vi ha letto le ultime parole, con cui si fece promessa che i fondali del porto di Bari sarebbero messi in condizioni tali da permettere l'approdo dei grandi piroscafi della Penisulare.

Io non esito a completare quanto ha detto l'onorevole Indelli. Nella stessa lettera l'onorevole Saracco aggiunge che egli fece delle pratiche presso la Penisulare, e che questa rispose negativamente alle sue premure per l'approdo al porto di Bari, appunto perchè sosteneva che i suoi piroscafi non potevano approdarvi. Quando si discusse l'ultima proroga della convenzione con la Penisulare in Senato, mi trovava io a sostenerla, e fu dalla Commissione del Senato fatta la raccomandazione anche per l'approdo a Bari. Mi ricordo che il mio collega dei lavori pubblici, onorevole Finali, prese impegno di far eseguire quei lavori che sono necessari per scavare i fondali accennati.

Attualmente non saprei dire a che stato si trovino questi studi e questi lavori; sarà però mia cura sollecitarne l'esecuzione presso l'egregio mio collega, e se fossero compiuti, come mi auguro, nei 17 mesi che durerà questa proroga, io userò tutta la premura e tutta l'autorità possibile presso la Penisulare, perchè voglia approdare a Bari.

L'onorevole Indelli ha soggiunto che recentemente il *Duilio*, non so in quale occasione, è stato in quel porto, e vi fu dato a bordo un ballo.

Me ne compiaccio, ma credo che l'asserzione dell'onorevole Indelli che il *Duilio* sia entrato nel porto di Bari, non sia perfettamente esatta. Credo che il *Duilio* sia stato fuori del porto, dove la profondità era tale che non vi fosse il pericolo d'incagliare.

Io che sono stato per una fausta circostanza ultimamente a Bari, ho saputo che i fondali del porto non erano ancora approfonditi in modo da ricevere le grandi navi, quali sono quelle della Penisulare.

Ad ogni modo concludo dichiarando che farò tutte le pratiche presso il mio collega dei lavori pubblici perchè i lavori sieno, se non ancora compiuti, accelerati; e quando questo avverrà, da

parte mia, ripeto, porrò ogni opera presso la Penisulare per l'approdo al porto di Bari; perchè giova dire, che non è che la Penisulare si neghi ad eseguire quell'appulso, ma vi si rifiuta solo per il pericolo che vi correrebbero le sue navi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Ringrazio l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi delle assicurazioni, che mi ha dato. Ma posso anch'io assicurargli che se il *Duilio* non entrò proprio in fondo al porto, rimase per altro dove per solito rimangono o possono rimanere i piroscafi della portata di quelli della Penisulare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni metto a partito l'articolo unico del disegno di legge.

(È approvato).

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge in principio della seduta pomeridiana d'oggi.

Discussione del disegno di legge sulla proroga del termine indicato nella legge 14 luglio 1887 per l'affrancamento e la commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine indicato nell'articolo 4 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, (serie 3ª) per l'affrancamento o la commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue.

Onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, la invito a recarsi al banco dei ministri ed a dichiarare se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Cocco-Ortu, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Presidente. Do lettura del disegno di legge:

“ *Articolo unico.* I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue, sono prorogati a tutto il giorno 31 dicembre dell'anno 1891. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marin.

Marin. Si assicuri la Camera che io non ho nessuna intenzione di fare un discorso sopra la questione della proroga delle decime, sebbene il tema,

per sè gravissimo, meriti il più ampio svolgimento.

Quando, sei mesi or sono, si è cominciato a sussurrare di questa proroga della legge sulle decime, io, che non poteva comprendere quali ragioni si potessero mettere innanzi, ragioni, intendiamoci bene, valide ed efficaci, perchè questa proroga venisse concessa, credevo che il guardasigilli non avrebbe presentato alcun disegno di legge sull'argomento. Ma sembra che il canto delle Sirene, (ed in questo caso le Sirene sono i proprietari delle decime) sia riuscito nell'intento; tanto è vero che l'illustre guardasigilli, all'ultima ora, si è deciso a presentare un disegno di legge di proroga delle decime, che era ben lontano dall'animo suo di consentire l'anno passato. Io corsi a leggere e la relazione del Governo e la relazione della Commissione sperando di trovare, all'infuori delle ragioni, che già conosceva e degli argomenti che già erano stati messi innanzi dai proprietari, qualche nuova ragione che spiegasse e giustificasse la misura così grave che si vuole prendere.

Della gravità di questa misura dirò poi la ragione. Ebbene, duolmi il dirlo, nè l'illustre guardasigilli nella sua relazione, nè la Commissione hanno aggiunto agli argomenti, che io conosceva, alcun altro argomento.

Che cosa dice la Commissione, d'accordo perfettamente in ciò col Governo, per giustificare questa proposta?

Si dice prima di tutto che vi sono domande insistenti e vivissime da parte di interessati affinché questa proroga sia concessa. Bisogna che su ciò ci intendiamo francamente. Da parte di chi vengono queste domande vive ed insistenti?

Il Governo e la Commissione non possono ignorare che vi sono due interessi in giuoco, due interessi rispettabili tutti e due, quello dei proprietari e quello dei decimati.

Ebbene, è facile capire che le istanze vive ed insistenti non potevano partire che da un lato solo, cioè dal lato dei signori proprietari, i quali hanno tutto l'interesse che la legge venga prorogata.

Ma la Commissione, che parla di istanze *vive ed insistenti* da parte dei proprietari, perchè non ha fatto anche cenno delle proteste ben più numerose e ben più autorevoli, che non siano quelle di pochi proprietari, che sono partite da Consigli comunali, da provincie, da comizi agrari, da rappresentanze di ogni fatta?

Di codesto la Commissione non fa punto cenno.

Dice la Commissione che la scadenza del 14 luglio era incomoda, che, venendo in vigore la legge in quest'epoca, la esazione delle decime veniva per così dire spezzata in due parti, da un lato si sarebbe raccolto il prodotto del suolo e la decima sarebbe stata pagata in natura, dall'altra sarebbe stato necessario di venire alla commutazione e quindi al pagamento in denaro.

Io veramente non comprendo questo inconveniente, non capisco questa difficoltà immensa, come mi sussurra il mio amico Sani.

Sarà immensa per voi forse, proprietari o esattori delle decime, ma non certo per i piccoli possidenti, che pagano ogni anno le decime e che ogni anno vedono diminuito il loro reddito dagli esattori delle decime, impedendo con questa proroga (ed è ciò che i proprietari desiderano) quel consolidamento delle decime, ch'era il voto di tutti e ch'è la vera ragione, che ha provocato la legge commutativa e abolitiva delle decime. Ma che necessità vi è per questo di prorogare di un anno e mezzo la legge? Se si vuole che coll'anno agrario abbia a terminare la proroga, se si vuole evitare l'inconveniente di una duplice e diversa esazione, si porti alla fine dell'anno corrente la durata della legge e l'inconveniente sarà scongiurato; alcuna seria ragione non veggio per giustificare una proroga al 31 dicembre 1891. È vero che, subito dopo, la Commissione, forse dubbiosa essa medesima della bontà della propria tesi, soggiunge, che la ragione *principale* per cui la proroga a tutto il 1891, dev'essere consentita, si è quella " delle difficoltà che il procedimento della commutazione presenta, come quello che obbliga a ricerche di antichi titoli e documenti e a malagevoli identificazioni dei possessori di fondi gravati della decima. "

In verità, reca sorpresa come un simile argomento serva di base ad una legge di così alta importanza, qual'è questa con la quale si vuole prorogare la legge sulle decime; fa meraviglia, dico; poichè io domando a chiunque di voi, onorevoli colleghi, se codesti proprietari, i quali hanno avuto davanti a sè non un giorno od un mese, ma tre lunghi anni per scovar fuori i loro titoli e per giustificare il loro possesso, che spesse volte non è legittimo, non avendoli trovati finora possono trovarli in questo altro anno e mezzo di tempo. Ai proprietari si può domandare: ma non sapevate che la legge al 14 luglio spirava? Non sapevate il procedimento di commutazione? Ah! Dunque egli è che voi speravate allora, sperate ora e spererete per l'avvenire che per codesta legge delle decime abbia a

ripetersi quell' indefinita proroga verificatasi per le decime feudali nelle Provincie napoletane: legge che, promulgata nel 1873, veggio tuttavia non adempiuta; fatto questo che non sarebbe accaduto, qualora in quest'Aula fosse sorta una voce contro questa proroga, ch'è un'ingiustizia, perchè reca grave danno a coloro che pagano le decime.

Ora, di fronte a queste tre argomentazioni, che come spero avere dimostrato, non hanno valore di sorta, francamente, io non mi sento l'animo di dare il voto a codesta legge, ed io per conseguenza voterà contro. E spero di aver consenzienti in ciò i colleghi della Camera, i quali così renderanno omaggio ad uno dei principii, che informavano la legge abolitiva e commutativa delle decime, che è quello, come ho detto prima, che le decime una buona volta debbono consolidarsi, affinchè il proprietario della decima non abbia più oltre a lucrare sopra il lavoro del possessore del terreno.

Ciò detto, mi permetto di rivolgere all'egregio relatore della Commissione una domanda per avere da lui uno schiarimento. L'articolo 27 della legge del 1873 dice, che l'affrancazione conchiusa entro il triennio è soggetta alla sola tassa fissa di una lira.

Io ricordo che, quando fu promulgata la legge abolitiva e commutativa delle decime, il fisco, con quell'occhio vigile che è suo proprio, specialmente nel felicissimo regno d'Italia, non ha mancato subito di ritenere che certi privilegi per la abolizione e la commutazione delle decime, e certe esenzioni altresì contenute nella legge del 1873, fossero state implicitamente abrogate. E so per esperienza mia che il fisco, nelle Provincie venete, ha cominciato tosto ad esigere la tassa per le commutazioni ed affrancazioni come se quella legge del 1873 più non esistesse. È vero che subito dopo l'illustre guardasigilli, d'accordo in ciò col ministro delle finanze, ha diramato una circolare per togliere codesti abusi, ma appunto da questo fatto traggio argomento per chiedere una spiegazione che serva di norma agli agenti fiscali. Quindi io prego l'egregio relatore di voler dichiarare se egli ritenga che l'articolo 27 della legge del 1873 sia tuttora vigente, e debba essere applicato.

Ho un'altra breve raccomandazione da fare all'egregio sotto-segretario di Stato. Io auguro che fra proprietari e decimati si addivenga possibilmente ad un accordo, perchè per quanto si sia cercato, con la legge del 1873 di rendere lievi le spese del giudizio, tuttavia queste sono ancora incomportabili. Vi sono degli oneri deci-

mali i quali raggiungono la cifra di una lira, di due lire, di cinque lire, e di fronte a questi meschini canoni da affrancarsi stanno le spese di giudizio che li superano di gran lunga. Ora, io volevo dire all'onorevole sotto-segretario di Stato che, mentre fra proprietari e decimati spesse volte è possibile intendersi per venire alla commutazione in via amichevole; vi sono invece autorità che dipendono dal sotto-segretario di Stato, cioè dal Ministero di grazia e giustizia, le quali fanno di tutto perchè queste commutazioni non possano verificarsi: e questi sono gli agenti che rappresentano il Fondo per il culto.

Le esigenze degli agenti fiscali sono così esagerate da rendere impossibile ogni accomodamento.

Io prego quindi vivamente l'onorevole sotto-segretario di Stato di impartire ordini severissimi, affinchè cotesti agenti fiscali non si pongano alla testa del movimento contro i decimati, e diano invece essi pei primi l'esempio della discretezza e della concordia. Con ciò il Governo avrà reso un grande servizio al paese.

Io non ho altro da dire e ringrazio la Camera della benevolenza con la quale mi ha ascoltato.

Presidente. L'onorevole Turbiglio ha facoltà di parlare.

Turbiglio. Io ho chiesto di parlare non per sostenere la proroga delle decime che fu combattuta dall'onorevole rappresentante del collegio di Rovigo, ma per sottoporre alla Camera e all'onorevole sotto-segretario di Stato un quesito.

La legge del 1887 dispone che le decime siano abolite: le decime ecclesiastiche saranno abolite quando moriranno i parroci e i vescovi, le decime dominicali saranno commutate immediatamente; il canone sarà privilegiato con ipoteca iscritta sul fondo, e l'ipoteca ha la precedenza sopra tutte le altre.

Su ciò nessun dubbio. Ma c'è la questione relativa alle decime che vennero commutate nelle provincie dell'Emilia, in base al decreto Farini del 1860. Queste decime furono commutate, e il patto che si legge negli istrumenti di commutazione è questo, che quando il decimato non paghi il canone, il creditore abbia il diritto di riscuotere di nuovo la decima in natura.

Ora io domando all'onorevole sotto-segretario di Stato, che cosa succederà di questi canoni che si esigono ora in danaro, e che in virtù d'istrumento possono convertirsi in decime in natura. Avranno l'ipoteca sopra i fondi? L'ipoteca avrà la precedenza sopra le altre? È ne-

cessario avere una risposta in proposito. (*Segni di diniego dell'onorevole sotto segretario di Stato*).

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi risponde con dei segni negativi. E allora io domando, che, poichè è proposto il dubbio, e il dubbio la Camera lo vede chiaramente, il ministro, durante la proroga che è concessa fino al 1891, presenti un disegno di legge in proposito, tanto più che nella relazione dell'onorevole mio amico Pascolato leggo, che 13 Comuni della provincia di Roma si sono rivolti al ministro pregandolo di presentare un disegno di legge relativo alla conversione delle decime che superano il decimo del prodotto lordo.

Orbene, in questo progetto si potrebbe mettere un articolo per regolare la questione delle decime già commutate in danaro, in base al decreto Farini del 1860.

Presidente. L'onorevole Fili Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili Astolfone. Dirò due sole parole.

È naturale che nella Camera non sia finora sorta una voce per reclamare contro una proroga dettata non solo da sentimenti di grande equità, ma anche dal disagio economico che ha impedito ai piccoli possidenti di affrancare queste decime.

E lo stesso onorevole Marin ha dovuto notare che le spese per la commutazione di decime, anche piccole, sono così elevate da rendere ancora più difficile l'affrancazione.

Ci possono essere proprietari, che saranno poi quelli pei quali l'onorevole Marin ha parlato, che hanno interesse che la proroga non sia concessa, ma noi di tutti gli interessi dobbiamo tener conto; anche di quelli dei debitori delle decime, di questo balzello angarico che è un'avanzo dell'epoca barbara in tempi di civiltà.

Per queste ragioni mi sembra evidentemente equo e giusto agevolare i debitori delle decime, e non fare che perdano il beneficio che può loro venire dalla legge del 1887.

Noi adunque riconosciamo che il Governo ha fatto quanto poteva, ed ha ubbidito ad un sentimento d'equità quando ha presentato questo disegno di legge.

L'onorevole Marin fece un'altra osservazione nell'ultima parte del suo discorso, ed è questa: che gli agenti fiscali, e precisamente quelli dipendenti dall'amministrazione del Fondo pel culto, ostacolano le affrancazioni. Onorevole Marin, credo che ella non sia stata bene informata.

È presente il nostro autorevole collega, l'onorevole Merzario, che è presidente del Consiglio d'amministrazione del Fondo pel culto e della

Giunta che riferisce su questo disegno di legge, il quale può dire con maggiore autorità di me con quanta premura e sollecitudine l'amministrazione non solo, ma il Consiglio agevoli tutte queste affrancazioni, e qualche volta anche perdendo e rimettendo gli arretrati.

Chi dirige l'amministrazione per quanto geloso custode degli interessi dell'Ente che amministra, non perde di mira che il suo ufficio intende alla liquidazione perchè la rendita sia spesa per i fini cui il patrimonio è dalle leggi destinato, epperò accoglie con premura ogni occasione, e facilita così la conversione come l'affrancazione: nè gli agenti fiscali che più direttamente dipendono dal Demanio avrebbero interesse di ostacolare l'azione liquidatrice.

Debbo aggiungere una cosa, che forse non piacerà all'onorevole Marin, ed è che io vorrei che queste proroghe fossero estese anche ad altre contrade d'Italia nelle quali per la riscossione di queste decime di contestabile legittimità gli agenti fiscali animati dai partecipanti impazienti di conseguirli, ed aiutati e sospinti dal Demanio che malauguratamente per inesplicabili cessioni si è ad essi unito, hanno spiegato ed in momenti tanto critici per l'agricoltura uno zelo che confina colla vessazione. E forse avrebbe fatto bene la Camera a tagliar corto con queste decime, la cui natura del resto è rimasta sempre indefinita e sono perenne minaccia, e molestia per le povere popolazioni che nel presente disagio sentono più viva l'inconsulta azione del fisco.

È inscritta nell'ordine del giorno sull'argomento un'interpellanza che con quella dell'onorevole Gallo porta anche la mia firma, e di altri nostri colleghi; la questione è della massima importanza specialmente dopo l'ultima legge, e finchè non si arriverà all'abolizione completa dell'esoso balzello, non sarà possibile che le popolazioni che ne sono colpite, possano avere requie, imperocchè non è sempre facile definirne l'indole per sapere quali siano le personali, le miste e le domenicali.

Presidente. L'onorevole Gatti-Casazza ha facoltà di parlare.

Gatti-Casazza. L'onorevole Marin ha detto che il ministro di grazia e giustizia si è lasciato incantare dalle sirene nel proporre questa proroga. Ed io prendo volentieri a parlare perchè, non una sirena, ma sono un pagatore di decime, e perciò ho ragione di ritenere con molto fondamento che il Governo si sia ispirato a quei sentimenti di equità, pei quali raccomando che la proroga sia approvata. E dichiaro che io la voterò con tutto il cuore.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Cocco-Ortu, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Una modesta proposta di proroga per tempo breve non supponevo che potesse dar luogo a discussione o sollevare opposizioni. E tanto meno mi aspettavo che des'asse un sentimento di sorpresa nell'onorevole Marin o in altri la presentazione d'uno schema di legge non impreveduta da chi ricorda i precedenti legislativi e parlamentari. Essi bastano a spiegarla senza evocare come fece l'onorevole deputato, le mitologiche sirene, che può confinare nel regno delle favole, o immaginare non saprei quali influenze. E per ciò mi sia lecito, anzitutto, rammentare le autorevoli manifestazioni della Camera su questo argomento.

Anche prima che al Ministero di grazia e giustizia, furono presentate alla Camera numerose domande dirette ad ottenere una proroga, come pure altre in senso contrario; e le prime, onorevole Marin, non di soli proprietari, come Ella pensa, ma di Consigli provinciali e comunali a nome di tutti gli amministrati, tanto debitori quanto creditori di decime. Orbene, la Giunta delle petizioni valutando con imparzialità le opposte ragioni addotte a sostegno degli interessi in conflitto, concluse con un ordine del giorno col quale si proponeva che fosse accolta la domanda per concedere una breve proroga, fondandosi press'a poco sulle considerazioni esposte nella relazione che precede il disegno di legge del Ministero e più diffusamente svolte nella relazione della Giunta. E questo giudizio autorevole medesimo è, almeno per me, argomento efficacissimo a conforto dei motivi del disegno di legge.

Un altro precedente non meno importante ed autorevole credo opportuno di rammentare.

Allorchè si discusse il disegno di legge che fu poi la legge del 1887, se la memoria non m'inganna, l'onorevole Bonghi sollevò a proposito dell'articolo 3 dei dubbi circa i termini entro i quali si dovesse fare la commutazione, parendogli non fossero stabiliti. Il relatore della Commissione, l'onorevole Fagioli, dichiarava che i medesimi erano fissati coll'articolo 4º, che riferendosi alle norme ed alle disposizioni della legge del 1873, comprendeva tra esse anche il termine di tre anni. E soggiungeva lo stesso relatore: se questo termine riuscisse insufficiente, nulla impedirà di proporre alla Camera che sia prorogato; e la Camera, certamente, egli diceva, ove ne sia il caso, lo prorogherà, come fece della legge del 1873, colla quale si prescissero le norme per abolire e ricom-

mutare le decime ex feudali nelle Provincie napoletane.

Ora se puossi obiettare che codesto fosse un impegno, è innegabile che fu una specie di affidamento tanto più serio, tanto più importante ove si tenga conto che nel darlo si faceva appello al precedente delle proroghe alla legge anzidetta.

Ora io prego l'onorevole Marin di rammentare che quanto s'invocava, per le sue Provincie e per le Provincie ferraresi che erano più gravate dalle decime, l'abolizione di queste, lo si chiedeva più che altro in nome della parità di trattamento, poichè si disse che negare alle medesime quel che s'era concesso ad altre Provincie sarebbe stata un'ingiustizia.

Quindi, onorevole Marin, la parità di trattamento da Lei allora reclamata per l'abolizione delle decime, non voglia negarla per una proroga che non è, come fu data a quelle leggi ripetute volte, di lunga durata, ma soltanto di un anno e mezzo. Infatti per le decime delle Provincie meridionali si diedero dal 1873 in poi otto proroghe; anzi potrei aggiungere, che da quasi tre quarti di secolo si succedono le leggi per regolare nelle Provincie meridionali questa materia, a cominciare dal decreto del Re Giuseppe del 20 giugno 1808.

A me pare dunque che questa ragione di parità di trattamento si imponga in modo indiscutibile. Ma deve influire anche un'altra ragione che all'onorevole Marin parve insignificante e della quale mosse rimprovero alla vostra Commissione che la pose in evidenza.

Il legislatore, in certo qual modo, è detto nella relazione che precede il progetto ministeriale e nella relazione della Giunta, il legislatore con la proroga vuole ovviare ad un inconveniente dovuto al non aver tenuto conto di una circostanza di fatto; ed è questa: che nei terreni sottoposti a decime, i quali sono ridotti a coltivazioni di varia natura, i frutti maturano e si raccolgono parte avanti del 14 luglio, termine utile per la commutazione, parte dopo. Non concedendo la proroga, accadrebbe che i pagamenti della decima di uno stesso terreno parte sarebbero fatti in natura, e parte in danaro; si renderebbero più difficili le operazioni per stabilire la rendita e liquidare le medie annuali; nascerebbero certissimo molte contestazioni. Non solo questo, ma il creditore della decima per il solo fatto del ritardo di pochi giorni ad arte posto dal debitore a raccogliere i frutti anche se maturati prima del 14 luglio, sarebbe privato d'un diritto riconosciuto dalla legge.

Per amore di brevità, ometto altre considerazioni che varrebbero a vie più mostrare la opportunità e la giustizia di questo disegno di legge. Però non devo lasciare senza risposta un grave addebito mosso al medesimo dall'onorevole Marin. Egli ha detto che la proroga contraddice ai fini della legge, è fatta per un riguardo agli interessi dei creditori della decima, offende quelli dei debitori della medesima. Mai censura fu meno vera e meno fondata.

La Camera sa benissimo che la legge del 1887, della quale si propone la proroga, ha due parti: una concernente l'abolizione delle decime, in omaggio ad un alto principio di diritto pubblico e di giustizia; l'altra provvede intorno alle prestazioni fondiariе perpetue pagate in quote di frutti, che devono essere commutate in canone pecuniario fisso affrancabile.

E siffatta commutazione fu domandata e stabilita in nome di un sommo interesse economico, quello di liberare tante terre da un vincolo che impediva il progresso agrario. Non ripeterò le ragioni addotte da varii oratori e specialmente nel dotto ed eloquente discorso del guardasigilli su questo argomento; piacemi però rammentare che gli stessi oppositori alla prima parte della legge furono concordi nel plaudire alla commutazione che affermarono essere una buona ed utile riforma, oltremodo proficua al miglioramento dell'agricoltura.

È chiaro quindi che queste disposizioni non miravano a colpire od a sopprimere abusi inveterati, ma a regolare un vincolo, che si volle rispettare, in modo più rispondente ai bisogni e ad un migliore ordinamento della proprietà territoriale, in alcune parti del regno.

Con questi intendimenti e perchè essi non si sarebbero raggiunti, come l'esperienza d'altre leggi insegnava, con la commutazione facoltativa, essa venne dichiarata obbligatoria, come nella legge del 1873 e con l'identica sanzione: cioè, che trascorso il triennio si decade dal diritto a riscuotere le prestazioni fino a che non siano commutate nel canone fisso in danaro.

Ora, pur venendo a questa che era l'unica sanzione possibile, il legislatore non poteva avere in mente con la medesima di spogliare il creditore della decima di diritti altamente rispettabili, sotto qualunque aspetto si vogliano considerare. Infatti la maggior parte delle decime derivano da concessioni del proprietario e sono il corrispettivo di queste, e parecchie altre se non hanno uguale origine sono passate nel dominio dei privati da lungo tempo.

È perciò che si è dato un termine di tre anni per procedere alle commutazioni, reputandolo sufficiente. Ma nello stabilire il termine venne fatta la riserva, da me ricordata, che esso poteva essere eventualmente prorogato ove se ne fosse riconosciuta la convenienza.

Ora è indiscutibile che l'esperienza ha mostrato l'impossibilità in cui si trovano molti di condurre a compimento entro il triennio le operazioni e gli atti occorrenti per la commutazione. Non ripeterò qui i dati esposti nelle relazioni che precedono il disegno di legge; ma basta ricordarne uno, cioè che in parecchi Comuni i creditori devono fare indagini per identificare perfino millecinquacenti o duemila terreni. Nè che si incontrino queste difficoltà deve recare sorpresa, poichè esse sono inevitabili quando si tratti di attuare leggi colle quali si modificano o si trasformano diritti ed usi secolari.

Il legislatore farebbe atto poco commendevole se non tenesse conto di siffatte difficoltà, se non avesse riguardo alla impossibilità in cui si trovano i creditori, per punirli d'una colpa che essi non hanno. Commetterebbe inoltre, come ho avuto l'onore di accennare, grave ingiustizia negando una proroga data, non solo per l'attuazione di leggi di ugual natura, ma per altre anche meno difficili ad eseguire, ad esempio, quelle, per ricordarne poche fra tante, sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, sugli affrancamenti dei canoni, censi ecc.

Della proroga poi non avrebbero ragione a dolersi i debitori della decima. Essi con la legge del 1887 conseguirono molti vantaggi, essendo messi in condizione di liberare le loro proprietà da un vincolo grave, e di poter migliorare liberamente i loro terreni. Ora sarebbe eccessivo che, approfittando della impossibilità in cui si trovano i creditori, oltre a vantaggi legittimi, concessi dalla legge, fosse dato loro un vantaggio che perciò sarebbe evidentemente illegittimo.

Il legislatore verrebbe meno ai suoi doveri se non provvedesse ad impedire codesta, che sarebbe una gravissima violazione di diritto.

Si persuada adunque, onorevole Marin, che noi commetteremmo una ingiustizia negando la proroga, che facciamo un atto di giustizia concedendola.

Ma del resto (ed ho finito) i debitori della decima non potrebbero dolersi se anche la proroga fosse stata domandata soltanto da coloro cui sono tenuti a corrisponderla. È principio di diritto che ciascuno può fare, e domandare ciò che ad altri non nuoce. *Prodesse sibi unusquisque dum alii non.*

nocet non prohibetur, è una massima della classica giurisprudenza che trova l'applicazione in questo caso, poichè in nessun modo può dirsi che la proroga offenda i diritti del possessore dei terreni vincolati. Infatti la commutazione egli ha facoltà di chiederla sempre che voglia, al pari del creditore, coi mezzi e nei modi stabiliti dalla legge. Se non se ne vale deve imputarlo e sè medesimo; e sarebbe strano che della propria negligenza pretendesse di trarre profitto con altrui iattura.

Ed è ciò che ha riconosciuto l'onorevole Gatticasazza, nelle sue dichiarazioni, ispirate a principii d'equità.

Tolta adunque quest'ultima obiezione, credo aver risposto come meglio potei ai dubbi ed agli argomenti dell'unico oppositore.

Non aggiungerò altro: confido che la Camera vorrà approvare il disegno di legge quale è proposto. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore

Pascolato, relatore. Dopo quanto ha detto, a difesa di questo disegno di legge, l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, ben poco a noi resta da aggiungere. Dobbiamo però scagionarci da due accuse, che ci furono fatte dall'onorevole Marin. Egli ci fa addebito in primo luogo di non avere informata la Camera delle domande di coloro, che si oppongono alla proroga dei termini della legge del 1887. Bisogna dire che l'onorevole Marin non abbia letta attentamente la relazione, perchè in essa appunto si ebbe cura, non solo di riportare l'elenco delle petizioni contro la proroga, molte delle quali sono venute dalla circoscrizione elettorale che l'onorevole Marin rappresenta in quest'Aula, ma si esposero pure i motivi da cui queste petizioni sono sorrette. Abbiamo detto, e torniamo a dire ora, che il motivo principale addotto dagli oppositori della proroga, è questo: che in virtù dei raccolti scarsi degli ultimi anni il calcolo per la commutazione tornerebbe a loro vantaggio se venisse fatto immediatamente. Ma questo, che è, ripeto, il motivo principale delle opposizioni, è un motivo di puro interesse, e non di diritto; del diritto esso non riveste neppure l'apparenza. Ond'è che nella relazione soggiungevamo che tanto vale questo motivo contro la proroga, se addotto dai decimati, quanto varrebbe a favore della proroga, se fossero i creditori delle prestatzioni fondiarié quelli che lo invocassero.

Marin. Ma questo è interesse privato ed io di interessi privati non ne porto mai alla Camera!

Pascolato, relatore. Io lo so bene, onorevole

Marin, che Ella non porta qui, come del resto nessuno di noi, degli interessi privati; di ciò sono profondamente e pienamente convinto. Ma Ella mi permetterà di dirle che io non parlava di lei in questo momento; bensì parlava delle petizioni che vennero alla Camera contro la proroga, e rendeva conto dei motivi da cui queste petizioni sono state ispirate, per giustificare la Commissione dalle accuse che Ella le aveva fatte, di non avere cioè informato la Camera di queste istanze contrarie alla proroga.

Ora nel render conto di questi motivi, di cui si tenne deliberatamente parola nel rapporto nostro, io dovea anche dire quale sia il sentimento nostro intorno al loro valore.

La seconda accusa, che ci ha fatto l'onorevole Marin, fu quella di non aver dato motivi plausibili della proposta nostra di consentire alla proroga.

Onorevole Marin, io vorrei pregarla di consultare gli atti parlamentari relativi a tutti quei disegni di legge, che ho avuto l'onore di ricordare in nota nella relazione, ai disegni di legge cioè, coi quali si accordavano le proroghe dei termini per le decime ex-feudali napoletane, ed io sono persuaso che quando Ella esaminasse gli atti parlamentari, le relazioni cioè, dei ministri e delle Commissioni, e le discussioni avvenute in questa Camera intorno a quei disegni di legge, Ella renderebbe alla Commissione nostra questa giustizia, che mai una semplice proroga fu giustificata con tante ragioni quante ne abbiamo addotte noi in questa occasione.

La stessa ottava ed ultima proroga del termine delle decime ex-feudali napoletane, che fu votata nel dicembre 1887, non fu tanto giustificata, quanto e Governo proponente e Commissione parlamentare ebbero cura di giustificare questa prima e, speriamo anche, ultima proroga dei termini della legge del 14 luglio 1887.

Del resto quei motivi li ha ricordati e svolti testè egregiamente l'onorevole sotto-segretario di Stato, ed io mi permetto soltanto di aggiungere alle sue altre due considerazioni.

La prima, che nella discussione della legge del 1887, oltre alla riserva fatta da più oratori, e specialmente dal relatore della Commissione parlamentare, di prorogare il termine dei tre anni, se ciò si rendesse necessario, venne preso dal ministro guardasigilli l'impegno di presentare al Parlamento un disegno di legge, che deve servire di complemento necessario alla legge del 1887.

Giova ricordare i fatti. L'onorevole Rinaldi

Antonio chiedeva allora che si emendasse un articolo della legge, che si stava discutendo, sulla abolizione e commutazione delle decime, per provvedere alla riduzione delle prestazioni fondiari che superassero il decimo del prodotto lordo. L'onorevole Rinaldi aveva presentato prima un emendamento in questo senso; e lo aveva poscia convertito in un ordine del giorno, che era stato anche accettato dall'onorevole guardasigilli. Però essendo sorte da altra parte della Camera delle osservazioni contro quest'ordine del giorno, e contro l'accettazione del ministro, quasi che questi avesse voluto nel momento stesso in cui stava per votare la legge, distruggerne una parte con l'accettazione di quell'ordine del giorno, l'onorevole Zanardelli pregò il proponente e lo persuase di ritirare quell'ordine del giorno; ma nel fargli questa preghiera s'impegnò formalmente a presentare apposita proposta per quelle prestazioni fondiari che sorpassano il decimo del prodotto lordo. Ora questa proposta non venne ancora davanti al Parlamento, e a noi quindi parve che questa fosse una ragione gravissima per consentire alla proroga; perchè questa proposta non potrà a meno di andar proprio a ferire la parte essenziale della legge, in quanto riguarda la commutazione di alcune decime.

Bisogna ben sapere infatti come ed a che cosa sia ridotta la prestazione fondiaria prima di poterla commutare; e se la entità della prestazione medesima, in quanto superi il decimo del prodotto lordo, deve dipendere da un nuovo disegno di legge, evidentemente si costringerebbero oggi i creditori ed anche i debitori delle prestazioni fondiari a farne la commutazione, prima di determinare che cosa si deve commutare, ed a che cosa deve ridursi la prestazione convertita in danaro.

Ecco perchè la Commissione, riconoscendo la convenienza di ricordare all'onorevole guardasigilli il suo impegno, trovò che questo fosse un motivo di grande importanza per consentire la proroga.

Un altro motivo poi è l'aspettativa legittima che vi è stata di questa proroga durante tutto questo periodo di tempo.

Nessuno o pochissimi si sono occupati di procedere alle pratiche involute e difficili, che la legge del 1873 rende necessarie per la commutazione. E perchè i creditori ed i debitori non se ne sono occupati finora? Perchè la proroga era aspettata fino dal primo giorno: era, dico, aspettata, non solo perchè tale proroga l'avevano già fatta presentire coloro che discutevano qui dentro gli articoli della legge, ma perchè si aveva

l'esempio in materia identica di termini prorogati per lo spazio di 15, di 16 o di 17 anni! Sarà un cattivo esempio, anzi io sono persuaso che sia un cattivo esempio; ma, buoni o cattivi, gli esempi che vengono da questa Camera sono esempi solenni, i quali non possono a meno di esercitare un'influenza sulla pubblica opinione. Ond'è che debitori e creditori sono stati persuasi fino dal primo giorno che il termine fissato dalla legge del 1887 sarebbe stato prorogato.

Certamente oggi a taluno gioverebbe che la proroga non avvenisse; ma noi non dobbiamo occuparci del tornaconto di taluno, bensì dell'interesse generale e della generale aspettativa che c'era di questa proroga: per conseguenza non possiamo a meno di acconsentirvi.

Detto ciò in risposta alle obiezioni fatte a questo disegno di legge dall'onorevole Marin, mi resta il debito di rispondergli sopra un dubbio da lui sollevato, del quale mi pare non abbia tenuto parola l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Chiede l'onorevole Marin: è desso in vigore l'articolo 27 della legge del 1873, in quanto fu reso applicabile alle prestazioni fondiari, contemplate dalla legge del 1887? Con quell'articolo si dispone che gli affrancamenti delle prestazioni fondiari, fatti entro i 3 anni, saranno soggetti solo alla tassa fissa di una lira. E se quel termine è in vigore sino al 14 luglio, domanda l'onorevole Marin, intendete voi che anch'esso sia prorogato? Noi crediamo che non possa restare alcun dubbio nè sulla prima nè sulla seconda questione. Non sulla prima, perchè l'articolo 4 della legge del 1887 chiama in vigore per le prestazioni fondiari contemplate da quella legge tutte le disposizioni della legge 1873. Fra queste norme e disposizioni trovasi, non solo il termine fissato per le commutazioni dall'articolo primo e dall'articolo 22, ma anche quello per gli affrancamenti, cioè per la riduzione della tassa di registro degli affrancamenti accordata dall'articolo 27. Or dunque fino ad ora, cioè fino al 14 luglio, è applicabile alla affrancazione delle prestazioni fondiari della legge del 1887 la tassa fissa di una lira.

E venendo alla seconda questione, se proroghiamo adesso il termine per la commutazione, non possiamo a meno di prorogare anche il termine per l'affrancamento, ossia il termine di favore per la tassa di affrancamento, perchè l'affrancamento è un atto successivo a quello della commutazione. La commutazione deve, per così dire, precedere l'affrancamento; cioè bisogna determinare la riduzione della prestazione in de-

naro per poi capitalizzarla ed affrancarla. Ora, se si accorda la proroga del termine per la commutazione, bisogna accordarla anche per l'affrancamento.

Per cui, a giudizio della Commissione parlamentare, anche se nel testo della legge di proroga non viene ripetuta la parola affrancamento, non ci può essere dubbio che questo termine dell'articolo 27 sia pur esso prorogato fino al 31 dicembre 1891.

All'onorevole mio amico Turbiglio poi, che mi rivolge un'altra domanda, darò la sola risposta possibile. Chiede l'onorevole Turbiglio se per le decime commutate in alcune provincie d'Italia, in virtù di un decreto dittatoriale Farini del 9 marzo 1860, sia applicabile l'articolo 22 della legge 8 giugno 1873, il quale accorda ai creditori della rendita il diritto di prelazione mediante ipoteca.

Questo è il quesito suo, quesito che era già stato proposto alla Commissione da uno dei suoi membri, l'onorevole Cavalieri.

Però la Commissione trova che a tale dubbio risponde l'articolo 4 della legge del 1887, e, in quanto la risposta non sembri ben chiara, risponderanno i tribunali: la Commissione sente di non essere competente a rispondere su questo proposito; tutt'al più potrebbero i suoi membri esprimere delle opinioni individuali, che avrebbero per gl'interessati e davanti ai tribunali mediocre valore.

Nè la Camera stessa potrebbe così, nel corso di questa discussione, risolvere incidentalmente un quesito di simil genere; occorrerebbe all'uopo un apposito articolo di legge.

Del resto mi pare che forse possano gl'interessati promuovere, se credono, la risoluzione del dubbio in occasione del disegno di legge che deve essere presentato dal guardasigilli per adempiere alla promessa fatta il 2 luglio 1887 all'onorevole Rinaldi.

Ora poi, per compiere tutto il debito mio, mi resta da riferire alla Camera intorno ad una petizione del municipio di Giove, la quale porta il numero 4708 e venne rimessa alla Commissione dopo che era già stata presentata e distribuita la nostra relazione. Con questa petizione si domanda da quel Comune uno schiarimento, o piuttosto una modificazione del numero 5 dell'articolo 7 della legge 1873. Per questo articolo 7 numero 5 è stabilito che la domanda di commutazione debba contenere il titolo o il possesso che dà diritto alla prestazione. In sostanza la petizione domanda che sia sempre obbligatoria la produzione del titolo

per parte del creditore della prestazione fondiaria: vale a dire, non che si spieghi, ma che si modifichi la disposizione della legge nel senso che non si riconosca il valore del possesso scompagnato dal titolo.

A questa petizione pare a noi che non possa darsi nemmeno la risposta data testè all'onorevole Turbiglio, perchè riesce difficile a concepirsi che possa accogliersi, nemmeno più tardi, una domanda di questo genere. Ma in ogni modo, poichè un disegno sulla materia deve esser presentato, noi crediamo che sia da prendere sopra questa petizione la solita deliberazione del rinvio agli archivi in attesa di quel disegno di legge, e ne facciamo formale proposta. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marin.

Marin. Una sola parola. Io ho ascoltato con viva attenzione i vari oratori che hanno avuto la cortesia di rispondermi e li ho ascoltati con l'animo disposto a tener conto di tutte le loro considerazioni, per vedere se alcuna di esse mi convertisse alla tesi da loro sostenuta. Debbo proprio dichiarare, che per quanta buona volontà io abbia di seguire la via tracciata dal relatore e dal sottosegretario di Stato, che oggi dopo tre anni ha fatto sentire la sua simpatica voce in questo recinto, debbo dichiarare che non mi hanno convertito e che voterò con coscienza tranquilla contro la legge.

Presidente. La Commissione propone di rinviare al ministro di grazia e giustizia la petizione che porta il numero 4455 di 13 comuni della provincia di Roma, e di rinviare agli archivi l'altra petizione numero 4708 sulla quale egli ha testè riferito.

Pongo a partito queste due risoluzioni.

(Sono approvate).

Rileggo l'articolo unico:

“ Il termine stabilito nell'articolo 4 della legge 14 luglio 1887, n. 4727 (*Serie 3ª*), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue, è prorogato a tutto il mese di dicembre dell'anno 1891. ”

Domani in principio della seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

La seduta termina alle 12,30 pomeridiane.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.